

INSERTO IX

Esiste una idea di Dio?

[180] <Tu hai scritto:> Alcuni di essi (*i pensieri*) sono come immagini delle cose, alle quali sole conviene propriamente il nome di idea, come quando penso un uomo, o una chimera, o il cielo, o un angelo, o Dio.

Quando penso a un uomo, mi rappresento [agnosco - je me represente] una idea, cioè una immagine costituita dalla figura e dal colore, della quale posso dubitare, se sia o non sia fatta a somiglianza di un uomo. Allo stesso modo quando penso al cielo. Quando penso a una chimera, mi rappresento una idea, o una immagine, della quale posso dubitare se sia fatta a somiglianza [similitudo - portrait] di un qualche animale, che non esiste, ma che potrebbe esistere, o che è esistito <o non esistito> in un altro tempo.

D'altra parte a chi pensa a un angelo si presenta [obversatur - se presente] nell'anima [animo - âme] a volte l'immagine di una fiamma, a volte di un bel fanciullo alato, immagine della quale potrei dire sicuramente che non ha le sembianze di un angelo, e quindi che non è l'idea di un angelo; ma poiché credo che vi sono alcune creature al servizio di Dio invisibili e immateriali, a questa cosa — che crediamo o che supponiamo — diamo il nome di angelo, mentre tuttavia l'idea, con la quale mi immagino un angelo, è composta dalle idee delle cose visibili. Allo stesso modo di fronte al nome venerando di Dio non abbiamo nessuna immagine o idea di Dio, e quindi ci è proibito adorare Dio sotto forma di immagine, per il timore che ci sembri di poter concepire [concupere - que nous concevions] quello che non si può concepire [inconceptibilis est - inconcevable].

Ci sembra dunque che non abbiamo nessuna idea di Dio. Ma come il cieco nato, che si è più volte avvicinato al fuoco e, sentendosi riscaldare, riconosce che c'è qualcosa, da cui è riscaldato, e sentendo dire che si chiama fuoco, conclude che il fuoco esiste, e tuttavia non sa di quale figura o colore sia il fuoco [...]: così l'uomo, conoscendo che ci deve essere una qualche causa delle sue immagini, o delle sue idee, e un'altra causa che preceda quella causa, e così di continuo, viene condotto finalmente alla conclusione o alla supposizione di una qualche causa eterna

[...]; ma tuttavia non ne ha nessuna idea, che possa dire che è l'idea di questo essere eterno; ma una cosa creduta (svelata dalla fede) o conosciuta (svelata dalla ragione) la chiama e la indica col nome di Dio [...].

Risposta [di Cartesio]

[181] Qui col nome di idea egli vuole soltanto indicare le immagini delle cose materiali rappresentate [*depictas - dépeintes*] nella fantasia corporea; e partendo da questo principio è facile per lui dimostrare che non ci può essere nessuna idea vera e propria di angelo né di Dio; eppure io in più luoghi e soprattutto in questo stesso passo dimostro di prendere il nome di idea per tutto ciò che viene immediatamente compreso dalla mente, cosicché, quando voglio e temo, perché nello stesso tempo comprendo di volere e di temere, questo stesso atto di volizione [*volitio - vouloir*] e timore viene da me annoverato tra le idee; ed ho usato questo nome, perché già usato comunemente dai filosofi per significare le forme delle concezioni [*perceptionum - conceptions*] della mente divina — sebbene non riconosciamo che vi sia in Dio alcuna fantasia; d'altra parte non avevo nessun termine più adatto [...].

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO X

Il timore è un pensiero?

[181] <Tu hai scritto:> [...] col pensiero abbraccio qualcosa di più ampio della somiglianza con la cosa stessa, e tra questi (pensieri) alcuni si chiamano atti di volontà o affezioni; altri poi giudizi.

[182] Quando qualcuno vuole o teme ha anche una immagine della cosa che teme e dell'azione che vuole compiere; ma non viene spiegato che cosa di più abbracci col pensiero volendo o temendo.

E se pure il timore è un pensiero, non vedo in che modo possa essere diverso dal pensiero della cosa che si teme. Che cosa è infatti il timore di un leone che ci assale se non l'idea di un leone che ci assale e l'effetto — che una tale idea genera nel cuore — per cui chi teme è indotto a compiere quel moto animale, che chiamiamo fuga? Ora questo moto di fuga non è un pensiero; per cui rimane che non c'è nel timore altro pensiero se non quello che consiste nella somiglianza con la cosa che si teme; e lo stesso si potrebbe dire della volontà.

Inoltre l'affermazione e la negazione non avvengono senza parlare e senza nomi; cosicché gli animali bruti non possono affermare né negare nemmeno col pensiero, e perciò non possono nemmeno giudicare; eppure il pensiero può essere simile nell'uomo e nella bestia.

Infatti quando affermiamo che un uomo corre, non abbiamo un pensiero diverso da quello che ha il cane quando vede correre il suo padrone [cf. inserto XI]; dunque l'affermazione o la negazione non aggiungono niente ai pensieri semplici, se non forse il pensiero che i nomi, nei quali consiste l'affermazione, sono i nomi della cosa stessa in chi afferma; e questo non è abbracciare col pensiero qualcosa di più ampio della somiglianza della cosa, ma la stessa somiglianza ripetuta due volte.

Risposta [di Cartesio]

È noto di per sé che altro è vedere il leone e nello stesso

tempo temerlo, altro è vederlo soltanto; allo stesso modo vedere un uomo che corre è diverso dal dire ^[183] a se stesso di vederlo, il che eventualmente avviene anche senza parlare. Non trovo qui nient'altro a cui si debba rispondere.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XI

Il corpo degli animali e il corpo dell'uomo sono simili a delle macchine.

[229] [...] Quanto alle anime degli animali [animas brutorum], benché non sia questo il punto in cui debbono essere considerate, e sebbene, senza avere affrontato prima la trattazione di tutta la fisica, non possa neppure dire di più riguardo ad esse rispetto a ciò che ho già spiegato nella quinta parte della dissertazione sul Metodo, per fare tuttavia un accenno anche a questo argomento, mi sembra da notare che nessun movimento potrebbe avvenire tanto nei corpi degli animali quanto nei nostri, se non vi fossero in essi in maniera completa tutti gli organi o gli strumenti con l'aiuto dei quali questi stessi movimenti possono essere prodotti anche in una macchina [machina]; in maniera tale che neppure in noi stessi la mente muove immediatamente le membra esteriori, ma provoca soltanto degli spiriti [spiritus] che passano dal cuore attraverso il cervello nei muscoli, e li determina, poiché da sé questi spiriti vengono applicati in modo ugualmente facile a molte azioni.

Molti poi dei movimenti che avvengono in noi, in nessun modo dipendono dalla mente; tali sono il battito del cuore, la digestione dei cibi, la nutrizione, la respirazione di coloro che dormono, ed anche il camminare in coloro che sono svegli, ^[230] il mettersi a cantare e cose simili, quando queste azioni avvengono senza che l'animo le avverta.

E quando quelli che cadono dall'alto mettono avanti le mani in terra per difendere il capo, lo fanno di certo senza alcuna deliberazione della ragione, ma soltanto perché la visione della imminente caduta giungendo fino al cervello immette nei nervi degli spiriti animali nel modo che è necessario per produrre questo moto anche senza che la mente lo voglia e come in una macchina.

E dal momento che sperimentiamo con sicurezza ciò in noi stessi, che motivo c'è di stupirsi tanto, se la luce riflessa dal corpo di un lupo negli occhi di una pecora ha la stessa forza di eccitare in essa il movimento della fuga?

Dalle Risposte di Cartesio alle Quarte obiezioni di Antoine Arnauld (da notare che c'è uno stretto nesso non l'inserito X).

INSERTO XII

L'idea del sole

[184] <Tu hai detto:> L'altra idea poi del sole è desunta dai principi dell'astronomia, cioè derivata da alcune nozioni che sono innate in me.

L'idea del sole sembra essere unica nello stesso tempo, sia che sia vista con gli occhi, sia che si comprenda col ragionamento che è molte volte più grande di ciò che sembra; infatti quest'ultima non è l'idea del sole, ma una deduzione tratta dal nostro ragionamento [collectio per argomenta - consequence de notre raisonnement]: che l'idea del sole sarebbe molto più grande, se fosse guardato molto più da vicino. Ma in tempi diversi vi possono essere diverse idee del sole, ad esempio se una volta venisse guardato ad occhio nudo, un'altra col cannocchiale [tubo ottico - une lunette d'approche]; ma i principi dell'astronomia non rendono maggiore o minore l'idea del sole; insegnano piuttosto che l'idea sensibile è fallace.

Risposta [di Cartesio]

Anche qui, ciò che si dice che non è l'idea del sole, e tuttavia viene descritto, è quel che io chiamo idea.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XIII

Esiste una idea di Dio, o dell'anima, o della sostanza?

[184] <Tu hai affermato:> Senza dubbio quelle idee, che mi rappresentano una sostanza sono qualcosa di più, e, per così dire, hanno in sé più realtà oggettiva di quelle che rappresentano soltanto delle modalità o degli accidenti. E di nuovo quella idea attraverso la quale concepisco un Dio sommo, eterno, [185] infinito, onnisciente, onnipotente, creatore di tutte le cose che esistono fuori di lui, ebbene, quest'idea ha in sé più realtà oggettiva di quelle attraverso le quali mi vengono rappresentate le sostanze finite.

Ho notato più volte prima che non c'è nessuna idea di Dio né dell'anima; ed aggiungo che non c'è nemmeno un'idea della sostanza; la sostanza infatti — dal momento che è una materia soggetta agli accidenti ed ai cambiamenti — viene dedotta [evincitur - est aperçue et prouvée] col solo ragionamento, ma non è concepita e non ne abbiamo alcuna idea.

E se ciò fosse [sit] vero, in che modo si può dire che le idee che mi rappresentano le sostanze sono qualcosa di più, ed hanno più realtà oggettiva di quelle che mi rappresentano gli accidenti?

Ed inoltre, consideri di nuovo il signor D.C., che cosa vuol dire più realtà? Forse che la realtà riceve il più e il meno? oppure se pensa che una cosa abbia più realtà di un'altra, consideri in che modo ciò possa essere spiegato alla nostra intelligenza con tanta chiarezza quanta si esige in ogni dimostrazione e quanta ha egli stesso adoperato in altre circostanze.

Risposta [di Cartesio]

Ho messo in rilievo più volte che chiamo idea quella stessa cosa che si evince dalla ragione ed anche le altre cose che concepiamo in qualsiasi modo. Ed ho spiegato in modo abbastanza chiaro in che modo la realtà prenda il più ed il meno; che ad esempio la sostanza ha più realtà del modo; e se si danno le qualità reali o sostanze incom-

plete, hanno più realtà delle modalità, ma meno delle sostanze complete; ed infine, qualora si dia la sostanza infinita ed indipendente, ha più realtà [*est magis res - est plus chose, ou a plus de réalité*] di quella finita e dipendente. E tutte queste cose sono di per sé notissime.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XIV

Ancora sull'idea di Dio

[186] Considerando gli attributi di Dio, per riceverne l'idea di Dio, e per vedere se in essa si trovi qualcosa che non sia potuta derivare da noi stessi, trovo, se non sbaglio, che non partono da noi le cose che pensiamo riguardo al nome di Dio, e non è nemmeno necessario che procedano da altri che dagli oggetti esterni; ed infatti col nome di Dio intendo una sostanza, cioè comprendo che Dio esiste non tramite l'idea, ma col ragionamento; una sostanza infinita, della quale cioè non posso concepire né immaginare i limiti, o le parti estreme, senza che ancora non ne possa immaginare altre più lontane; da ciò ne consegue che di fronte al nome di infinito non nasce l'idea di una infinità divina, ma dei miei stessi limiti; indipendente, poiché non riesco a concepire la causa dalla quale nasce Dio.

Da questo ragionamento è evidente che non ho altra idea che risponda alla parola [nomen] indipendente se non la memoria delle mie idee che cominciano in diversi tempi, e perciò sono dipendenti.

E perciò dire che Dio è indipendente non è nient'altro [187] che dire che Dio è nel numero di quelle cose, delle quali non immagino l'origine; così dire che Dio è infinito, è la stessa cosa che se dicessimo che è nel numero di quelle cose, delle quali noi non concepiamo i confini. E così viene esclusa ogni idea di Dio; quale è infatti l'idea senza inizio e senza fine?

Sommamente intelligente: chiedo qui per mezzo di quale idea D.C. comprende l'intellezione di Dio? Sommamente potente: di nuovo per mezzo di quale idea si comprende la potenza, che riguarda delle cose future, e cioè di quelle non esistenti?

Certo io comprendo la potenza dalla immagine o memoria delle azioni passate [...]. E tutte queste sono idee che possono essere nate dagli oggetti esterni.

Creatore di tutte le cose che esistono: una certa immagine della creazione me la posso rappresentare da quelle cose che ho visto [...]; ma non basta a provare la creazione il fatto che possiamo immaginare che il mondo è stato creato [...].

Risposta [di Cartesio]

[188] Niente delle cose che attribuiamo a Dio può provenire dagli oggetti esterni come da un esemplare, poiché non vi è nulla in Dio che sia simile a quelle qualità che esistono nelle cose esterne, cioè corporee; tutto ciò poi che pensiamo di diverso da esse, è chiaro che non proviene da esse, ma da una causa di questa diversità che è nel nostro pensiero.

E mi chiedo a questo punto in che modo questo filosofo deduca l'intellezione di Dio dalle cose esterne: quale idea poi di lui abbia lo spiego facilmente, dicendo che io per idea intendo tutto ciò che è forma di qualche percezione [...].

Poiché poi ci siamo serviti dell'idea di Dio che è in noi per dimostrare la sua esistenza, ed in questa idea è contenuta una potenza tanto immensa che ci rendiamo conto che ripugna ammettere che, se Dio esiste, possa esistere qualche altra cosa oltre a lui, se non ciò che sia stato creato proprio da lui, ne consegue evidentemente da ciò che qualora sia dimostrata la sua esistenza è dimostrato anche che tutto l'universo esiste, o che tutte le cose diverse da Dio, tutte quelle che esistono, sono state create proprio da lui.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XV

Ancora sull'idea di Dio

[183] <Tu hai detto:> Rimane da esaminare in che modo abbia ricevuto questa idea da Dio; ed infatti non l'ho derivata dai sensi, né mai mi è venuta senza che me la aspettassi, come sogliono venire le idee delle cose sensibili, quando queste cose si presentano agli organi esterni dei sensi, o sembrano venire in mente; e neanche è stata formata da me, ed infatti non posso togliere nulla da essa, niente assolutamente aggiungerle, e dunque rimane che sia innata in me, allo stesso modo che è innata in me l'idea di me stesso.

Se non c'è l'idea di Dio — e non viene provato che ci sia — come sembra che non sia data, tutta questa disquisizione viene meno. Ed inoltre l'idea di me stesso nasce in me — almeno se si considera il mio corpo — dalla vista; se si considera l'anima [anima - âme], non vi è assolutamente nessuna idea dell'anima, ma per mezzo della ragione inferiamo [ratione colligimus - la raison nous fait conclure] che vi è qualcosa d'interno al corpo umano che gli comunica il movimento proprio di un essere vivente [motum animale - mouvement animal] col quale sente e si muove, e dunque questo, qualsiasi cosa esso sia senza nessuna idea, lo chiamiamo anima [anima - âme]

Risposta [di Cartesio]

Se c'è l'idea di Dio — come è manifesto che c'è — tutta questa obiezione cade da sé; e quando a ciò si aggiunge che non c'è l'idea dell'anima, ma che la si inferisce per mezzo della ragione, è lo stesso che se si dicesse che non c'è la sua immagine impressa nella fantasia, ma che tuttavia c'è quella che ho chiamato idea.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XVI

Non esiste una idea di Dio

[189] <Hai affermato:> Tutta la forza dell'argomento è in questo, che mi rendo conto che non può accadere che io esista con una natura tale quale sono, e cioè con in me l'idea di Dio, se in realtà non esistesse anche Dio, Dio, dico, colui del quale è in me l'idea.

Poiché dunque non è dimostrato che noi abbiamo l'idea di Dio, e la religione cristiana ci impegna a credere che Dio non è concepibile, cioè, come penso, non c'è una idea di lui, ne consegue che l'esistenza di Dio non è dimostrata, e molto meno la creazione.

Risposta [di Cartesio]

Quando si dice che Dio non è concepibile, si intende <parlare> di un concetto che lo esprima in maniera adeguata; e come poi ci sia l'idea di Dio, è stato ripetuto fino alla nausea; ed a questo punto assolutamente non viene avanzata nessuna obiezione che scardini le mie dimostrazioni.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes